

• NONOSTANTE I PRODUTTORI SIANO CONTRARI

Deregulation alle porte per l'ortofrutta fresca

Motivazioni politiche spingono la Commissione europea a voler ridurre entro luglio da 34 a 10 le norme di standardizzazione per l'immissione in commercio

di **Giuliana Roncolini**

È partito un ordine tacito dai piani nobili della Commissione europea: tagliare le norme di qualità dei prodotti ortofrutticoli, ovvero il regime sugli standard di commercializzazione dell'ortofrutta fresca (articoli 2-20 del regolamento Ce n. 1580/2007).

Questa decisione scaturisce formalmente da un punto, in realtà molto generico, inserito nell'accordo politico sulla riforma dell'ocm del giugno 2007, dove si accennava a un'estensione della semplificazione anche per gli standard commerciali dei prodotti ortofrutticoli.

La Commissione, si potrebbe dire, ha preso la palla al balzo e ha predisposto rapidamente una proposta di riduzione della normativa dai 34 regolamenti attuali, con crite-

ri e parametri commerciali relativi a ben 36 prodotti ortofrutticoli, a soli 10 regolamenti per altrettanti prodotti. Per tutti gli altri ortofrutticoli resterà solo una norma di carattere orizzontale, che prescrive caratteristiche generiche di qualità sana e leale a livello commerciale.

La Commissione propone ancora che alcuni prodotti ortofrutticoli, se messi in vendita al consumo con un'indicazione di utilizzo per marmellate o composte di carattere casalingo, possano in tal caso essere addirittura esentati dalle norme qualitative di base.

Anche questo punto desta molte perplessità, dato che viene messo in vendita al dettaglio prodotto scadente e non controllato con la motivazione che è solo una materia prima per trasformazioni casalinghe, ma, in realtà, la destinazione reale non può essere accertata.

In altre parole, un vero e proprio smantellamento del quadro giuridico attuale, con la sopravvivenza di norme specifiche di standardizzazione solo per 10 prodotti: mele, agrumi, kiwi, insalate, pesche, pere, fragole, peperoni, uva da tavola, pomodori.

Le attuali norme resterebbero in vigore solo per mele, agrumi, kiwi, insalate, pesche, pere, fragole, peperoni, uva da tavola, pomodori

Si tratta, in sostanza, di una deregulation voluta da quattro Paesi del Nord Europa (per alleggerire i vincoli commerciali) e osteggiata da quasi tutti gli altri Stati membri europei e, soprattutto, dai principali Paesi produttori di ortofrutta, ovvero Italia, Francia, Spagna e Grecia.

In questi ultimi anni, infatti, i 34 regolamenti sono stati molto importanti perché hanno dato fondamento a un sistema organizza-

tivo e di controllo sui mercati che ha assicurato non solo l'osservanza di requisiti minimi qualitativi dei prodotti, a seconda delle diverse categorie, ma anche una

sostanziale uniformità della merce che ha facilitato ai grossisti, e poi ai consumatori, l'identificazione delle diverse partite.

Un sistema che, in sintesi, ha dato i suoi frutti garantendo qualità e riconoscibilità all'ortofrutta sui mercati internazionali.

Tra i rischi potenziali, inoltre, vi saranno probabilmente anche ripercussioni negative sui prezzi e una situazione di confusione che renderà più difficile anche l'utilizzo delle analoghe norme Unece (United nations economic commission for Europe).

Queste, infatti, diventeranno, al confronto con la scarna normativa europea, molto più numerose e dettagliate. Proprio alla luce di tale problema la filiera ortofrutticola ha chiesto alla Commissione, come opzione alternativa, di omologare direttamente le norme comunitarie a tali norme internazionali.

La risposta è stata anche in questo caso negativa per difficoltà di tipo linguistico. Infatti, secondo l'Ufficio giuridico della Commissione, per avere valore, le norme Unece dovrebbero essere tradotte in tutte le 22 lingue della Comunità europea, cosa che i servizi della Commissione non possono garantire.

È bene ricordare, solo per inciso, che la Commissione ha tenuto analogo comportamento per il settore florovivaistico solo pochi mesi fa, tagliando buona parte delle norme sugli standard qualitativi floricoli e producendo già sui mercati alcuni rilevanti problemi, come, ad esempio, la presenza di bulbi piccolissimi, essendo stato cassato l'obbligo di un calibro minimo.

Tali bulbi, per lo più, non hanno capacità germinativa (o è molto scarsa).



Addio agli attuali standard di qualità per meloni e cocomeri

SI CERCANO SOLUZIONI DOPO LA BOCCIATURA DEL TRATTATO DI LISBONA

Il processo di unificazione europea inciampa nel referendum irlandese

Meno di mezzo milione di irlandesi, la differenza tra voti positivi e negativi nel referendum sul riassetto istituzionale comunitario, ha bloccato il processo di adesione al Trattato di Lisbona, proposto a oltre 400 milioni di europee e che finora aveva suscitato consensi.

Secondo alcuni è stato un trionfo della democrazia, la dimostrazione che ogni voto ha un valore decisivo; secondo altri una deformazione dei processi decisionali che dà a una piccola minoranza un potere spropositato. In pratica tutto sembra rinviato di almeno un anno, con grande disappunto soprattutto della Presidenza di turno francese che sta per cominciare e che sperava di concludere entro l'anno il processo di approvazione del Trattato.

Il fatto è, si commenta, che nonostante l'esito del referendum irlandese fosse largamente in forse, nessuno aveva previsto un «piano B», che forse in questi giorni si cercherà di abbozzare al vertice comunitario che chiude la Presidenza slovena.

Per quanto riguarda specificamente il settore agricolo, il rinvio del testo di Li-



Un altro grattacapo per il presidente della Commissione José Barroso



sbona (per non parlare di un suo possibile rimangiamento) si traduce in pratica in un differimento del calendario degli interventi previsti – che avrebbero dovuto essere attuati entro novembre – dal piano a suo tempo concordato e che comunque, secondo Parigi, potrebbe continuare a segnare progressi, in particolare applicando decisioni a maggioranza invece che all'unanimità.

In contrasto con il coro di deplorazioni al Parlamento europeo, nessun commento ufficiale da parte dei commissari europei, per espressa richiesta del presidente José Barroso.

Con gennaio inizierà la Presidenza di turno della Repubblica Ceca, e tra un anno si rinnoverà l'Europarlamento, con il blocco sostanziale delle attività parlamentari da Pasqua in poi. Per il momento non si parla di applicare la codecisione a tutti i futuri provvedimenti di politica agricola, con il rischio di innescare lunghe fasi negoziali per tutte le misure che non saranno più oggetto solo di consultazioni con il Parlamento europeo.

Tra queste, il progetto di rilancio dei consumi di ortofrutticoli tra i giovani, in particolare tramite le scuole, altri interventi di aiuto ai bisognosi (di cui si prevedeva la discussione in settembre) e le nuove regolamentazioni sui pesticidi.

Si rischia di avere in dicembre una serie di maratone, complicate anche dalle scadenze nel settore della pesca. C.S.

La Commissione, in questi casi, mostra di essere mossa da motivazioni di origine politica, piuttosto che tecnica.

La rigidità della Commissione

Come già accennato, la filiera ortofrutticola, nel suo insieme, non ha mai chiesto tale riduzione, e stessi segnali sono arrivati dall'insieme degli Stati membri. Infatti, nello stesso Consiglio agricolo dei primi di giugno, dopo vivaci discussioni cui ha partecipato anche il nostro ministro Luca Zaia con un intervento di condanna, il documento della Commissione ha avuto ben 18 voti contrari e solo 4 a favore.

Ma questo non ha indotto la Commissione a fare dietrofront. L'iter procedurale prosegue, mentre la rigidità di tale comportamento è stata già stigmatizzata dal Copa-Cogeca, in quanto, secondo il parere del gruppo di lavoro ortofrutticolo, costituisce un precedente negativo nell'iter di formazione delle proposte normative.

La proposta di riforma, dunque, verrà presumibilmente adottata nella seconda metà di luglio.

Di tempo ne resta ormai poco, ma vale la pena di continuare a premere sulla Commissione per un ripensamento che possa alleggerire la portata delle modifiche. Nuove controproposte verranno inviate nei prossimi giorni da alcune organizzazioni economiche europee recanti alcune soluzioni mediatriche che prevedono l'innalzamento del numero dei regolamenti da 10 ad almeno 18-19.

Dal canto suo, la Commissione si è riservata di presentare una nuova bozza di testo prima del prossimo Comitato di gestione del 15 luglio.

Per finire, va detto che nell'ultimo Gruppo consultivo ortofrutticolo dell'11 giugno scorso, tra i numerosi interventi critici della filiera, si è espresso negativamente anche il rappresentante dei consumatori europei, che si è impegnato a inviare lettera formale alla Commissione.

Chissà, potrebbero davvero essere i consumatori l'ultima carta possibile da giocare? •

Giuliana Roncolini